

Mafia e Servizi



Contro il funzionario del Sisde riscontri «incrociati» e i verbali di numerose intercettazioni telefoniche. Un mese fa era andato dai giudici: «So che indagate su di me. L'ho saputo dal capo del Sisde». Ma gli atti erano segreti

In mille pagine le accuse a Contrada

Il questore si difende: «Quei pentiti vogliono solo vendicarsi»

«I pentiti mi accusano per vendetta». È stata questa l'autodifesa del questore Bruno Contrada, di fronte ai magistrati che l'hanno arrestato per mafia. Non potrà ricevere visite fino al primo gennaio. In mille pagine sono contenuti i riscontri alle dichiarazioni di Buscetta, Spatola, Marchese e Mutolo quest'ultimo collaborava col Sisde. Il funzionario un mese fa si era presentato spontaneamente dai giudici.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Accusano per vendetta. Sputano veleno contro chi ha braccati contro chi ha trovato le prove per farli finire all'Ucciardone. Lanciano vili calunnie contro un onesto funzionario dello Stato, un poliziotto senza macchie senza colpe che ha sempre combattuto i criminali che ha sempre eseguito gli ordini rispettando la volontà dei superiori. Si di-

fende Bruno Contrada, agente segreto accusato di essere mafioso e amico dei mafiosi. La sua è un'autodifesa appassionata e disperata che deve confrontarsi con le parole precise dei pentiti che lo accusano di essere stato tante volte dalla loro parte dalla parte di Cosa nostra.

Quattro volumi, il fascicolo 6174/92 costituiscono l'atto di accusa dei magistrati con-

tro il questore. Quattro volumi, migliaia di pagine che contengono le rivelazioni di Buscetta, Mutolo, Spatola e Marchese i riscontri «incrociati» e «estremi», e le sentenze della Cassazione che potrebbero riguardare il procedimento. Era preoccupato l'altro ieri nella cella di Forte Bocea di fronte ai giudici Antonio Ingroia e Sergio La Commare che lo interrogavano. Era impressionato dalla enorme quantità di riscontri che erano stati trovati alle parole dei pentiti. Allora ha cominciato a parlare «non la smetteva più», risponde a tutto respingendo le parole false di quegli uomini che lo accusavano per vendetta sventolando i suoi successi antimafia.

«Andate a vederla», ha detto ai magistrati - nelle carte

che mi hanno sequestrato il giorno dell'arresto c'è tutta la mia storia di investigatore che è sempre stato contro i mafiosi». Ma Contrada non è riuscito a smontare le accuse non ha convinto i giudici. Che sono stati severi hanno utilizzato fino in fondo i termini consentiti dalla legge e gli hanno vietato di ricevere visite fino a venerdì prossimo (neanche il suo avvocato potrà andarlo a trovare). Presto i magistrati lo interrogheranno nuovamente. Ieri sono partiti per Roma i sostituti Morillo e Scarpinato, anche loro titolari dell'inchiesta.

Contro il funzionario del Sisde non ci sono solo le accuse dei pentiti ma anche alcune intercettazioni telefoniche non ancora allegate al fascicolo processuale. In procura fanno notare che da solo Contrada non poteva si-

curamente controllare tutte le informazioni necessarie per tutelare i latitanti. L'inchiesta senza dubbi si allargherà. E il primo passo potrebbe essere l'interrogatorio delle persone di cui i pentiti fanno i nomi o che potrebbero testimoniare su episodi di un ventennio buio lo stesso capo della polizia Vincenzo Parisi, l'alto commissario antimafia Angelo Finocchiaro e l'ex prefetto antimafia Emanuele De Francesco.

Si era presentato circa un mese fa in procura Bruno Contrada. Era entrato salutandolo tutti come un vecchio amico per dire ai giudici: «So che alcuni pentiti mi accusano ho la coscienza a posto e sono a vostra disposizione per chiarire». Stupore tra i magistrati. Gli atti erano segreti. Per tutti forse ma non per un funzionario del Sisde.

Ma la domanda, era obbligatoria. «Susi come l'ha saputo?». Questa risposta forse i giudici non se l'aspettavano. «L'ho appreso da sua Eccellenza Finocchiaro». Sapeva Contrada. Sapeva delle accuse degli ex mafiosi e dell'inchiesta su di lui. Forse non si aspettava che qualche settimana dopo i suoi colleghi della Dda si presentassero in via Majorana per arrestarlo.

L'inchiesta aperta dalla procura palermitana ha una valenza enorme che non si ferma all'accusa al funzionario dei Servizi. Si discutono anni e anni di lotta alla mafia di metodi e sistemi che sono andati via via evolvendo. Leonardo Messina di fronte alla Commissione antimafia ha detto di essere stato un collaboratore del Sisde. Ieri il ministro Mancino ha confermato. Non è il unico

pentito che ha lavorato con i servizi segreti. Giovanni Falcone scoprì che Gaspare Mutolo era un informatore del Sisde. Dipendeva dal funzionario Mario Fabbi che sperava di arrivare ad alcuni terzisti non che forse si rivolgevano a Cosa nostra per comprare armi.

Quello della «mafia e servizi segreti» è un pianeta che in Sicilia non è mai stato esplorato. Quanti omicidi tante sparizioni misteriose tante stragi non sono state chiarite a fondo. Qual è il ruolo del Sisde in Sicilia? Dopo l'avvertimento di Bou Chebel Ghassan come mai non è stata evitata la morte di Rocco Chinnici? Dopo la telefonata intercettata a Catania che preannunciava una strage nell'autostrada come mai non è stato scoperto il piano per assassinare Giovanni Falcone?



Palermo Natalina affidata a un istituto per bambini

Natalina, 13enne palermitana, verrà tra poche ore, dopo il parto dalla madre, affidata all'Ipa, un istituto specializzato nell'assistenza all'infanzia abbandonata. La decisione è stata presa dal tribunale dei minori di Palermo. Le condizioni fisiche di Natalina, cui è stato dato anche un secondo nome, Fortunata, sono buone e la neonata è in procinto di essere trasferita all'istituto, nel quale non potrà essere avvicinata da altri che non sia il personale di servizio per esplicita disposizione del tribunale. La madre della piccolina è stata infatti dimessa dall'ospedale nel quale era stata ricoverata dopo il parto ed è stata rinchiusa nel carcere di cavallotti di termini meridionali. Su di lei, così come su suo fratello, pesa l'accusa di tentato infanticidio. La donna ha dichiarato di essere stata costretta al gesto dal fratello ed ha affermato di volere vivere con sé la figlia.

Omicidio Ligato Restano in carcere gli 11 imputati

Il Tribunale della Libertà di Reggio Calabria ha ieri confermato gli ordini di custodia cautelare emessi tre settimane fa dal giudice dell'omicidio dell'ex presidente della Fsi Lodovico Ligato, ucciso il 27 agosto '89 nella sua villa. Le motivazioni della decisione saranno rese note oggi, ma in sostanza il Tribunale ha valutato l'esistenza di prove solide e generiche confermando il mandato di cattura emesso il 2 dicembre scorso finirono in carcere Piero Battaglia, Franco Quattrone e Giuseppe Nicolò, elementi di spicco della Dc. Giovanni Palamara, consigliere regionale del Psi, Diego Rosmini e Giuseppe Lombardo. Altri cinque ordini di custodia riguardarono altrettanti elementi di spicco della criminalità locale: tutti latitanti.

Rapporto Ipses Pochissime donne «potenti» in Italia

Il potere è ancora maschile. Lo conferma il rapporto Italia '92 dell'Ipses (Istituto di studi politici ed economici) nel capitolo dedicato alle «donne potenti» nel nostro paese si trovano numeri e percentuali: solo 8 donne su 100 casi sono importanti. E per il 37,1 per cento si tratta di esponenti del mondo dello spettacolo e dello sport. Le donne «potenti» hanno ancora un ruolo da compiere nelle sfere del potere economico, politico e culturale, dove il predominio continua ad essere maschile. Le tabelle che corredano il «dossier» dell'Ipses dimostrano che le «potenti» appartengono per il 37,1 per cento ad attività collegati con sport e spettacolo, per il 23,9 per cento al campo economico, per il 22,7 per cento alla libera professione e alla cultura, per il 16,3 per cento alla politica.

Ravenna Rapina sull'A14 Svaligiato furgone blindato

Una rapina è stata compiuta poco dopo le 20 di ieri sull'A14 bis, ad un furgone portavalori della «Brink's Security» che viaggiava con tre guardie giurate sulla corsia che da Ravenna porta verso l'A14 nei pressi del casello di Luigo di Romagna. Secondo quanto si è appreso, tre auto di grossa cilindrata hanno bloccato il furgone, sono scesi cinque o sei uomini armati con pistole e mitra che hanno sparato contro i vetri blindati costringendo così le guardie ad uscire dall'abitacolo e ad aprire il forziere. I rapinatori sono fuggiti su due delle vetture, una Mercedes e un Bmw, in direzione dell'A14 Bologna-Ancona. L'ammontare dell'rapina - la prima del genere nella provincia di Ravenna - non è ancora stato accertato, anche se si stima si tratti di centinaia di milioni.

Trapani In libertà 6 presunti mafiosi di Alcamo

Il tribunale di Trapani ha disposto la scarcerazione per scadenza dei termini sulla carcerazione preventiva di sei presunti mafiosi appartenenti alla «famiglia» alcamese dei Greco. Sono i fratelli Lorenzo e Domenico o Greco di 54 e 57 anni. Mario Pirrone di 48, Giovambattista Badalamenti di 36, Filippo Pirrone di 22 e Francesco o Filippi di 21. Erano stati arrestati nel novembre dello scorso anno per associazione per delinquere di stampo mafioso. Filippo Pirrone è anche accusato di aver partecipato a nove omicidi.

GIUSEPPE VITTORI

Il Pds: «Oscuro il ruolo dei Servizi nella lotta contro la mafia»

Pentiti, bufera sul Viminale

Parisi al centro delle polemiche

Tempesta al Viminale. Dopo la sortita anti-pentiti del capo della polizia, Parisi, al ministero degli Interni ci sono malumori e divisioni. C'è chi vorrebbe le dimissioni del prefetto Duro con Parisi e il Pri. «Se Contrada non sarà completamente scagionato, il prefetto dovrà andarsene». Interpellanza del senatore Massimo Brutti del Pds. «Il ruolo dei Servizi nella lotta alla mafia è ancora troppo oscuro».

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. La bufera investe il Viminale. Le accuse dei pentiti. L'arresto di Contrada, il coinvolgimento di altri funzionari del Sisde, la sconcertante presa di posizione del prefetto Parisi contro i pentiti hanno creato subbuglio al ministero dell'Interno mentre in sede politica le polemiche non accennano a placarsi. E più di Contrada al centro delle polemiche è l'attuale capo della Polizia che nel passato è stato capo del Sisde. Anzi capo del servizio segreto civile proprio in uno dei periodi su cui si sono concentrati molti dei rac-

conti dei nuovi collaboratori della giustizia. Al Viminale c'è stato un succedersi di riunioni anche se informali. E non mancano funzionari che puntano alla sostituzione del Prefetto. Soprattutto dopo questo ultimo gesto che può trasformarsi in un clamoroso passo falso. Insomma al ministero sono cominciate le grandi manovre. E non si escludono attacchi né tantomeno contro-reazioni.

Durissimi nei confronti di Parisi sono i repubblicani. «Se Contrada non risulterà completamente estraneo agli ad-

debiti allora Parisi non potrebbe restare al suo posto un solo minuto di più», è scritto in una nota del quotidiano del Pri. «Non si possono avere certezze a tavolino perché se per tanti anni la testa della mafia non è stata toccata dallo Stato ciò avveniva non solo per volontà politica ma anche perché collusioni negli organi dello Stato preposti a combattere devono esserci stati. In ogni tempo. Del resto i mafiosi non hanno mai fatto mistero che spesso la prima garanzia della loro inafferrabilità veniva dalle «soffiate» uscite dalle questure». Ma perché il capo della Polizia ha deciso di attaccare i pentiti in maniera così netta? È uno dei quesiti senza risposta che viene più formulato. Ci si chiede anche come mai il prefetto abbia assunto una posizione così impopolare nonostante siano note le sue capacità diplomatiche. Perché? Solo per dire un suo collaboratore? Solamente gli sviluppi dell'inchiesta Contrada potranno

consentire di capire di più. Ma al di là della bufera interna al Viminale c'è chi chiede chiarezza sul ruolo dei servizi segreti, stoncamente potere parallelo e deviante nella lotta alla mafia. C'è su questo un punto di grande oscurità - afferma il senatore del Pds Massimo Brutti che ieri ha presentato un'interpellanza - Anche la struttura clandestina Gladio con le sue reti informative è stata usata in Sicilia in rapporto alla criminalità organizzata ed in modo del tutto anomalo. Nei confronti di Contrada nessuno può emettere condanne o assoluzioni per sentito dire. Lasciamo lavorare i giudici. Vorremmo sapere dal ministero dell'Interno se già prima di oggi Contrada sia stato chiamato a difendersi all'interno del servizio da accuse nei suoi confronti. Vorremmo anche sapere se risulta l'appartenenza a logge massoniche di funzionari dei servizi destinati alla stessa azione antimafia. Di fronte al



L'ex capo della squadra mobile di Palermo, Bruno Contrada

la potenza finanziaria e politica della mafia agli intrighi di cui essa è stata protagonista e alla totale impunità dei capi latitanti lo scandalo vero è che in tutti questi anni nessuno dei complici e dei protettori operanti all'interno degli apparati statali è stato individuato e punito. Anche il vice-presidente della commissione antimafia, Paolo Cabras sottolinea come «elemento costante nella ultradecennale storia della mafia l'incontro con gruppi massonici».

Ma se da un lato si chiede chiarezza su alcuni dei «lati

oscuri» della nostra repubblica - dall'altro continuano gli attacchi ai pentiti. In questo senso si è espresso il generale Umberto Cappuzzo, oggi senatore democristiano che si è dichiarato d'accordo con i poteri avanzati da Parisi sulla «possibilità che tra i pentiti possano esservi corvi che in seguono un progetto di destabilizzazione». È il liberale Biondi aggiunge: «Nell'epoca in cui il sospetto prevale su ogni altro elemento di valutazione può far notizia il fatto che il capo della Polizia invece di trincerarsi dietro formule

di attesa e di elusione preferisca mettere in guardia dall'accettazione acritica delle parole dei pentiti». Intanto il senatore Carmine Mancuso della Rete ha presentato un'interrogazione al ministro Mancino per chiedere se non tenga conto dell'impugnabile presenza del Cavaliere del Santo Sepolcro in uffici ove si gestiscono delicate indagini. In quell'Ordine infatti sono affiliati molti magistrati e funzionari di polizia. Secondo l'ex sindaco di Palermo Insalaco, ucciso dalla mafia tra gli affiliati c'era anche Bruno Contrada.

Risposta del ministro dell'Interno a una lettera di Gerardo Chiaromonte

Mancino: «È vero Messina da tempo informava il Sisde»

Dopo una lettera del senatore Chiaromonte presidente del comitato di controllo sui servizi segreti, il ministro Mancino ammette: «Leonardo Messina era un informatore del Sisde». Dei suoi rapporti con i servizi il pentito ha parlato all'Antimafia. «Potevo rivelare ad un capitano del Sisde il luogo dove si riuniva il vertice di Cosa Nostra, ma questi non venne all'appuntamento». Chiaromonte: «Si faccia piena luce».

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Sul caso Contrada e sui rapporti tra un funzionario del Sisde e il pentito Leonardo Messina, il senatore Gerardo Chiaromonte presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti ha chiesto al ministro Mancino che si faccia «al più presto possibile piena luce». Una lettera accorata quella che Chiaromonte ha scritto lo scorso 16 dicembre a Mancino e che ieri è stata resa pubblica. Chiaromonte vuole sapere se è vero che un informatore avvisò funzionari del Sisde su un summit mafioso (si tratta della riunione di Fini) del febbraio scorso nella quale venne decisa la nuova strategia politica strategica di Cosa Nostra? «Senza che successe niente». Nessun vertice mafioso è stato segnalato a funzionari dei ser-

vizi segreti. La strategia di Mancino il quale però ammette che l'informatore del Sisde è Leonardo Messina. Questi «intermediari» erano finalizzati alla localizzazione di latitanti e si sono esauriti nel 1986. Solo una volta il funzionario del Sisde ebbe modo di incontrarsi occasionalmente con Messina.

Forse tra la fine del '91 e i primi mesi del '92, quando si svolse il famoso vertice di Fini, nel quale Cosa Nostra decise l'eliminazione di Lima di Falcone e Borsellino e ridisegnò la sua strategia. Dei suoi rapporti col Sisde il boss di San Cataldo ha parlato in una deposizione alla Commissione Antimafia lo scorso 4 dicembre. «Ho avuto un contatto col Sisde nel 1986/1987. I rappor-

ti sono proseguiti perché questa persona giravano con un prezioso dei latitanti. Otto cento milioni per l'otto. Rina quattrocento per Madonna sei cento per Pino Scarpuzza. Da loro furono indicazioni che essi però non hanno seguito gli avevo detto che occorreva pedinare alcuni uomini per arrivare a prendere la commissione mondiale di Cosa Nostra riunita. Tramite altre persone chiesi di contattarli quel capitano (il nome del Sisde ndr) lo invitai a casa ma lui non volle venire gli appuntamenti li fissò io, rispose: «Così lo Stato perse l'occasione di catturare Totò Rini». Nitto Santapaola, Bernardo Provenzano il vertice mondiale di Cosa Nostra.

I identità del distretto a capi

tano del Sisde è nota. Messina lo ha fatto ai giudici di Palermo «tutto verbalizzato» ha detto ai commissari dell'Antimafia «se volete vi mando la sua foto». Conosciuto è anche il nome dell'intermediario tra Messina e l'uomo del Sisde: si tratta di lui. Troia «erano stati insieme in carcere per circa tre anni», ha raccontato il pentito - «era una persona intelligente e colta». Poi Troia venne allontanato da San Cataldo dal vecchio boss del paese. Cali e si trasferì al Nord. Messina ha descritto nei dettagli il suo incontro con il Sisde: «Avevano cercato di contattarmi quando ero ancora in carcere ma io avevo rifiutato. L'ho incontrato dopo. Mi avevano chiesto di aiutarli a prendere qualche latitante. Sapevano chi ero e non mi arre-

starono. Ero anche in possesso di un numero telefonico da chiamare se avessi cambiato idea. Ci siamo incontrati quattro volte e sono venuti persino a casa mia. Il Sisde aveva un contatto in ogni comune della Sicilia». Il rapporto tra i servizi e Messina non era sconosciuto al vertice di Cosa Nostra (la prima volta che mi hanno contattato l'ho comunicato a Piddu Madonna) che ad un certo punto autorizzò il boss di San Cataldo a continuare perché loro avevano bisogno di date notizie false. La mafia quindi decideva quali notizie dare agli 007 impegnati in Sicilia e si trattava ovviamente di quelle più convenienti per la strategia e gli interessi dei boss. «Nel 1986», ha detto Messina - disse al Sisde che Pino Scarpuzza da era morto e che era inutile continuare a cercarlo».

Gli uomini di Cosa Nostra giocano con i settoni della polizia e dei carabinieri (quasi la metà degli uomini di onore è in contatto con il mare) allo del paese o con qualche funzionario) mentre altri poliziotti sono nel mirino delle cosche. «I superpoliziotti» ha raccontato Narduzzo - perché questi vanno in Sicilia non hanno contatti con nessuno delle questure operanti vanno via rubando notizie e vanno via. Nessuno può più segnalare guarda che stanno arrivando vattene. Cosa Nostra non ha più il controllo totale della questura e dei carabinieri dove ha degli infiltrati che gli comunicano le informazioni».

Nell'ultimo contatto avuto con l'emissario dei servizi Messina ha raccontato di un'offerta che gli venne fatta per la cattura del capo dei capi Totò Rina. Poi il boss pentito non ha aggiunto altro.

È scomparso il 15 marzo di 2 anni fa. Cercava i covi dei latitanti allo Zen

Emanuele Piazza uomo dei servizi sparito nel nulla

La scomparsa a Palermo il 15 marzo di due anni fa di un agente del Sisde non è mai stata chiarita. Emanuele Piazza, 30 anni, dava la caccia ai latitanti, si muoveva in quartieri pericolosi. Durante le indagini sulla «lupara bianca» il suo nome è stato collegato al fallito attentato a Falcone. Il padre denunciò. I hanno mandato allo sbaraglio. Archiviata l'inchiesta. Le interpellanze del Pds non hanno avuto risposta.

■ PALERMO. È uno dei capi tito oscuri di questa città che dimentica presto inghiottendo stonore i racconti di quella che non ha mai avuto un nome. Per mesi non hanno interrogato i testimoni. E per sei mesi la notizia di questa lupara bianca è rimasta «caso strabussino» chiusa negli uffici dell'11 e poi in un «sapevamo i giudici lo sa per noi i latitanti e gli unici più stretti dell'agente».

L'agente Emanuele Piazza è stato utilizzato dai servizi segreti per la cattura di Totò Rina. Poi il boss pentito non ha aggiunto altro.



«Ho» hanno mandato allo sbaraglio. Sono degli incerti e gente senza scrupoli. Hanno bisogno di carne da macello per le loro speranze faccende. Dopo uno scontro procedurale su un prorogio delle indagini tra il pm Morillo e il cap. La Commare - lo stesso giudice e dell'indagine sul questore Contrada - lo scorso febbraio l'inchiesta è stata archiviata. Agli atti c'è un lettera del prefetto Mutolo - l'ex capo del Sisde - in cui si dice che Emanuele Piazza faceva parte della rete spionistica a Palermo ed era regolarmente pagato.

Quali risultati dell'indagine dopo due anni? Si sa che il giorno 15 marzo di due anni fa era in corso di scoprire i covi dei latitanti mafiosi e le loro basi operative. E forse in qualche